PE-1300-6 Fontanara

1 La conferenza

1.1 PE-n1343-Fontanara-Restelli.mm - La conferenza

1.2 Perché come adesso vedremo, il romanzo è abitato in Abruzzo, quindi abitano nei comuni intorno al lago prosciugato del Fucino, che sembra quasi una terra promessa perché la terra lì c'è, è tanta, è terra grassa, terra fertile, però devono scendere al piano per coltivare la terra. Quindi vuol dire che partivano quando era buio a piedi, scendevano alla Piana del Fucino, dove in squadre particolari avrebbero lavorato spaccandosi la schiena. la ore e ore e poi tornavano a casa. Tornavano a casa al momento del tramonto, tornavano a casa quando era buio. Quindi la loro vita 6 giorni su sette era questa. Ecco, Ignaz Silone, adesso parleremo di lui, della sua storia, se vogliamo anche abbastanza travagliata a livello politico e non solamente letterario, in due momenti diversi della sua vita. Allora, vediamo dire due parole su Fontamar. È uno dei migliori romanzi italiani scritti durante il fascismo, quindi pensando un po' al ventennio del fascismo, fu pubblicato a Zurigo nel 1933 ed ebbe numerose eh traduzioni all'estero. Ecco perché Zurigo e non Milano, come si chiede? Perché oppure magari la l'Aquila Roma, perché chiaramente è un romanzo antifascista, è un romanzo socialista, è un romanzo che mette in gravi difficoltà il prepotere, la prepotenza del fascismo, ecco, nella zona in cui è ambientato il romanzo, quindi non si poteva sperare in una pubblicazione italiana. Venne pubblicato in Italia appena possibile, quindi dopo il 25 aprile del 1945. Questo avvenne nella seconda metà del 1945. È un romanzo quindi che venne molto apprezzato fin dall'inizio e poi venne apprezzato anche in Italia, soprattutto perché è un romanzo antifascista, se vogliamo anche anticapitalista come quindi contro i proprietari terrieri perché dava la voce agli umili, quindi gli umili sono protagonisti e sono i cafoni di Fontamara.

1.3 Oggi la parola cafone ha un significato negativo, però al tempo di Fontamara era il nome dei contadini abruzzesi e loro orgogliosamente la utilizzavano questo termine che voleva dire lavoro, voleva dire spirito di sacrificio, tenacia, quindi i cafoni di Fontamara. Certo, ad Avezzano, all'Aquila, eccetera, quando la i ricchi borghesi pensavano ai contadini, dicevano quelli sono cafoni, cafoni, ecco, nel senso nostro del termine, mentre per loro cafone era il termine giusto, ecco, così in qualche modo si chiamavano. Quindi un romanzo che parla di povertà secolare, di abus di profonde ingiustizie, ma anche della necessità di emigrare per buscarsi il pane con l'espressione verghiana che si trova in Verga, perché mentre i braccianti di Fontamara vivono all'interno del loro villaggio, quanti abruzzesi sono emigrati, ma non solamente abruzzesi, calabresi, piemontesi, veneti, eccetera. Quindi anche un romanzo che parla della dell'immigrazione da queste terre, queste terre povere che voleva dire spostare a Roma, spostarsi nelle grandi città del centro sud oppure del centro nord, oppure per i più coraggiosi, andare all'estero, andare poi finita la guerra in Belgio, in Belgio a scavare le miniere di carbone. Ricorderete tutti Marzinel 1956, 8 agosto del 1956, il disastro minerario a quasi 1000 m di profondità, 252 minatori che rimangono travolti da quello che accade. 100 50 circa la metà grosso modo erano in gran parte abruzzese, ecco, venivano dall'Abruzzo, dalle terre più povere dell'Abruzzo, poi naturalmente dal resto dell'Italia. Però non è un romanzo fatalista, ecco, come vedremo adesso esaminando, entrando poi nei particolari, non è un romanzo che la manzonianamente la ci dice che la speranza di redenzione degli umili sarà nell'altra vita, no? È un romanzo che ci dice chiaramente che la miseria dei foni e la miseria dei contadini di tutto il mondo, se vogliamo, non è eterna, potrà cambiare quando impareranno a organizzarsi, a far valere i loro interessi. E questo è uno dei messaggi, se vogliamo, da subito più importanti. Quando i cafoni di tutti i continenti, di tutto il mondo impareranno, i lavoratori a questo punto di tutto il mondo impareranno a organizzarsi, a far valere i loro interessi, a a fare in modo che i loro interessi vengano la vengono la vengano, scusate, vengano abbiano la la possibilità di vincere. Ecco, a questo punto la miseria terminerà.

1.4 Allora, la vita di Ignazio Silone, qualche notizia su di lui, quindi nacque a Pescina dei Marsi, naturalmente siamo in Abruzzo nell'anno 1900, proprio l'anno 1900. Il vero nome è Secondino Tranquilli, nome e cognome scienze per sé e le nome d'arte di Silone. Ecco perché. Perché nella cultura abruzzese, se vogliamo anche un po' nel folclore abruzzese tutti ricordavano la popolazione dei Marsi. 2300200 anni prima i Marsi si erano contrapposti a Roma, avevano combattuto contro Roma che Roma un certo momento si espande in tutta l'Italia, centro meridionale, arriva la Sicilia, poi Roma la si espande verso il centro nord, eccetera e ci sono tutte una serie di popolazioni italiche come i sanniti, per esempio, che cercano un po' di combattere, poi verranno sopraffatti dai romani. Quindi Silone ricorda l'antico capo, forse anche un po' leggendario dei Marsi che si chiamava Silo, quindi sceglie per sé un nome di battaglia. Nel 1915 però c'è un trauma nella vita di Silone e nel 1915 ha 15 anni esattamente perché c'è una terribile terremoto che squassa, potremmo dire, gran parte della Bruzz e dell'Italia centro meridionale e nel terremoto che colpisce da vicino la sua cittadina che Pescina dei Marsi perse il padre. Perse il padre. A questo punto per Silone le cose cambiano perché la famiglia era abbastanza benistante, quindi le prospettive di vita voleva dire scuola elementare, scuola media e poi via la situazioni migliori. Perde il padre e non ci sono in famiglia altre soluzioni. per poter sopravvivere deve adattarsi e fare lavori umili. E questo è molto importante perché Silone è una ragazzina, quindi 15 anni, però comincia a fare il bracciante, comincia a fare i 1000 lavoretti dell'artigianato dell'epoca, la cerca di di sopravvivere. Questo è molto importante perché lo mette a contatto con la gente povera, con i lavoratori dell'epoca. Si rende conto che c'è un altro mondo, ecco, che vive accanto a lui, che è il mondo dei poveri, di coloro che per guadagnare il diritto di vivere, devono lavorare duramente. Ecco, questo è Pescina dei Marsi, subito dopo il terremoto, come vedete non è rimasto nulla. Cioè, il paradosso è che sono rimaste alcune torri medievali, mentre le abitazioni dei contadini costruite così poveramente con i sassi e tutto il resto, ecco, la, lo sono state totalmente distrutte, non solamente a Pescina di Mazzi, diciamo, in tutto l'Abruzzo, il Eh, il terremoto è tremendo.

1.5 Eh, intanto va avanti la vita di Silone perché ha 21 anni è tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia che nasce a Livorno. Cioè il Partito Comunista di Togliatti, poi prima ancora di Gramsh eccetera, come sapete ha una data precisa, nasce a Livorno nel gennaio del 1921. Siamo più o meno tra la fine della Prima Guerra Mondiale 1918 e la formazione del fascismo con la marcia su Roma 19 122. Come notate, questo è un particolare, se vogliamo, interessante per me, per quello che per i miei studi eccetera, non si chiama Partito Comunista Italiano, si chiama PCD, ovvero Partito Comunista d'Italia, sezione della terza internazionale. Cioè in questo momento il partito è stato fondato da Bordiga, Bordiga e Gramsi, soprattutto Bordiga. Ed è un partito rivoluzionario, aderisce alla terza internazionale di Lienin a Mosca ed è un partito che cerca di operare in Italia. per la rivoluzione comunista, poi verrà sconfitto dal fascismo perché i rapporti di forza erano a favore del fascismo. Quindi è un partito rivoluzionario e Silone quel giorno a Livorno era presente. Era presente, infatti poi prenderà anche la parola a nome dei giovani socialisti che però volevano aderire subito al Partito Comunista. E intanto, essendo uno dei dirigenti più importanti, Silone addirittura ha la possibilità di recarsi a Mosca e di vedere con i propri occhi i miti del comunismo. Allora, i Trosski, se vogliamo anche Stalin, infatti lui ricorderà nei suoi libri la il primo giorno in cui videenin. L'lenen quindi il grande capo del bolchevismo, il grande capo del Partito Comunista russo che prende il potere nell'ottobre del 1917. Quindi sono esperienze molto importanti, stiamo parlando di un ventenne grosso modo. Nel momento in cui si afferma Stalin, sapete che Eni un certo momento muore 1924 il potere viene preso da Stalin. Stalin inaugura famosa famoso slogan il socialismo in paese solo, cioè diventa lo slogan della sua politica e lui Silone con Bordiga ed altri pochi la prende posizione addirittura contro Stalin, contro Stalin, sostenendo che il socialismo è il tradimento degli ideali di Lien, di Trosski eccetera. Il comunismo doveva operare per prendere potere in tutto il mondo. la rivoluzione permanente, come diceva Trsky, e non in qualche modo arroccarsi, chiudersi all'interno di quella che diventa l'Unione Sovietica. Adesso non abbiamo tempo per cercare di capire che cosa volesse Stalin con il socialismo paese solo e Trosski. Comunque, insomma, il nostro Silone non si accoda alla maggioranza che guarda Stalin come al futuro capo onnipotente dell'Unione Sovietica, si mette con la minoranza e con la minoranza poteva essere pericoloso in quel momento. Infatti nel 1931 fu espulso dal partito, cioè dal Partito Comunista, adesso sallaremente nel mano di Togliatti. Gramishi era stato arrestato per volontà di Mussolini del fascismo negli anni precedenti. Togliatti è vicinissimo a Stalin e la politica del Partito Comunista Italiano segue da vicino la politica che Stalin ha imposto all'Unione Sovietica e a tutti i partiti comunisti presenti. nella nel mondo.

1.6 Chi si adeguava bene, chi dava prova di fedeltà al partito rimaneva nel partito. Chi invece si opponeva, chi invece aveva delle perplessità politiche, ideologiche, eccetera eccetera. Veniva espulso. In effetti Silone venne espulso dal Partito Comunista nel 1931. Non fu l'unico. Eh eh la ci furono altre espulsioni eccellenti, anche lo stesso Bordiga, Bordiga rivoluzionario napoletano che aveva fondato il Partito Comunista, addirittura ecco, venne espulso negli anni precedenti. E essere espulso dal partito voleva dire in molti casi il trauma, perché si tratta di persone che avevano dedicato tutta la loro vita al partito, quindi non era un provvedimento burocratico che del partito in qualche modo li liberava da un ideale con un trauma magari di aver provocato loro l'espulsione, quindi con crisi di coscienza che in alcuni casi potevano portare anche sui suicidio. Per fortuna nel caso di Silone non c'è nulla di tutto questo. Fu espulso quando si trovava in Svizzera perché aveva lasciato l'Italia, altrimenti rischiava di finire in un carcere di Mussolini. Si trovava in Svizzera per curare la tubercolosi che allora era molto diffusa in Italia. Ecco, questo è interessante quello che poi scrisse la Silone nel momento in cui ripensò alla cacciata dal con ignominia, ecco, la cacciata dal partito comunista scrisse poi: "Avrei potuto difendermi, avrei potuto provare la mia buona fede, avrei potuto dimostrare la mia non appartenenza alla frazione troschista, perché Troschi in questo momento vuol dire il diavolo in persona, quindi lui viene accusato di essere un troschista". Avrei potuto quindi dimostrare che non c'entravo nulla con Trosski e le sue idee, ma non volli. In un attimo ebbi la chiarissima percezione della inanità Doniforberia, tattica, attesa e compromesso. Dopo un mese, dopo 2 anni mi sarei ritrovato da capo. Era meglio finirla una volta per sempre. Non dovevo lasciarmi sfuggire questa nuova providenziale occasione, quella uscita di sicurezza. Quindi dice avrebbe dovuto difendermi e magari le mie giustificazioni sarebbero valse per rimanere nel partito, però poi la l'incompatibilità con il Partito Comunista in quel momento diretto da Togliatti che era la sodale vicinissimo a Stalin l'avrebbe creato magari qualche mese dopo, qualche anno dopo gli stessi problemi, quindi era meglio chiuderla, chiuderla con un partito che non poteva essere riformato dall'interno, quindi approfittare di questa uscita di sicurezza e in effetti uno dei testi più interessanti di Silone, questo non è proprio un romanzo, è un testo di riflessione politica, si chiama proprio uscita di sicurezza, in cui ragiona delle sue ragioni personali che l'hanno portato al comunismo e del la situazione che si era venuta a creare per cui era stato espulso e anche questa copertina mi sembra significativa la simbolicamente, no? Abbiamo una persona e un muro, ecco, un muro invadicabile, un muro che non si può abbattere, è il muro dello stalinismo, il muro, ecco, del comunismo in quel momento che non si prestava sicuramente la né a una revisione e neanche in qualche modo a una discussione.

1.7 Non si poteva discutere perché chi discuteva voleva dire che lo non era allineato, era potenzialmente un nemico. Fontamaro viene scritto nel 1930 mentre ad Avoss in un sanatorio per curare la tubercolosi. Abbiamo detto nel 31 viene espulso. Fondamaro viene scritto nel 30 da Voss, la località oggiosciistica la molto rinomata in Svizzera. Ecco, anche questo è un passo che merita di essere eletto. Credevo di non aver più molto da vivere. Chi è la tubercolosi sapev che la vita sarebbe durata poco. E allora mi mise a scrivere un racconto al quale posi il nome di Fontamara che tra parentesi non esiste in nessuna località della dell'Abruzzo se cercate come cercare donna fugata in Sicilia. Mi fabbricai da me un villaggio col materiale degli amari, ricordi e dell'immaginazione e io stesso cominciai a viverci dentro. Quindi creo un proprio villaggio che poi non è tanto distante dalla città. dove nato ne risultò un racconto abbastanza semplice, anzi con delle pagine francamente rozze, ma per l'intensa nostalgia e amore che l'animava commosse lettori di vari paesi in misura per me inattesa. Dice nacque un romanzo scritto in maniera molto semplice, infatti la voi ricorderete, insomma Pontemare non pone nessun problema di lettura. Potrebbe benissimo essere letto anche in seconda media, anche in prima media e i ragazzini capirebbero quindi Non cerchiamo in fonte chissà quale elaborazione linguistica, magari nel gatto pardo. Sì, ecco, quindi è scritto proprio semplicemente, ma in fondo parla di contadini, cioè puoi scrivere in termini letterariamente voluti parlando poi dei cafoni, parlando dei contadini, eccetera. Quindi sceglie uno stile spoglio, il più spoglio più semplice possibile. Ecco, questo è il sanatorio dove Silone è stato quindi per per cercare di curare la tubercolose. Si faceva così anche Lignano, eh sapete che il Comune ha appena ristrutturato il sanatorio il nel Parco Ila, eccetera eccetera. Ecco, il sanatorio inaugurato nel 1924 a presenza della regina Elena, se non ricordo male, quello di Legnano. Quindi tutti cercavano di avere un sanatorio perché la malattia era indubbiamente devastante. Questo è il sanatorio ed è interessante, questo è un particolare, il fatto che Thomas Manna, la montagna incantata del 1924 ambienta questo romanzo indubbiamente difficile, però significativo per quanto riguarda la storia europea di quel periodo proprio all'interno del sanatorio di Davos.

1.8 Quindi diciamo che vorremmo dire che i sanatori portano bene alla letteratura. Sent da una parte chi veniva ricoverato forse non stava così tanto bene. Ecco, però almeno a giudicare Thomas Man e Silone, poi anche un altro grande scrittore che è ambientato ad Avoss però mi è scappato in per momento letto dobbiamo sempre prendere la nota perché non quindi c'è un altro grande scrittore, però lasciamo stare perché non mi ricordo. Allora, che cosa succede? Finita la guerra, Silone, che non può certamente tornare in Italia, però è attivissimo, è durante la guerra si sposta da una città all'altra, è uno degli antifascisti più la vigorosi, ecco, nell'opposizione al fascismo. Torna in Italia 1945 e milita nel Partito Socialista. La non se la sente di tornare con il partito comuniste perché è un partito l'ha togliati nel 1945 ancora legato strettamente a Sali, non può tornare poi oltretutto era stato escuso, sarebbe stato necessario un provvedimento di riammissione, ma molto sui atti non se la sentiva di riammettere potenzialmente un possibile oppositore. Quindi milita nel partito socialista accanto a Nenni, sappiamo tutti chi era, viene eletto nella costituente, owero in quell'assemblea che poi doveva scrivere la Costituzione, le elezioni del 46, ma nel 53 lascia la politica attiva per l'attività letteraria. In un cervento dice basta con la politica, cioè con la politica parlamentare non perché la abbandona totalmente qualunque forma di politica in senso lato. Cioè Silone come Sartra ed altri intellettuali scrittori come Orwell è attentissimo a quello che accade nel mondo. Silone fonda riviste, poi dopo un po' ne fonda altre. riviste che parlano di politica, attente a tutti i problemi del mondo, scrive articoli. Ecco, però un discorso è eh guardare il mondo, cercare di capirlo, di interpretarlo, eccetera, un discorso è militare in un partito, cioè non se la sente più, ecco, di militare in un partito. Oltretutto il Partito Socialista di Nenny in questo momento guardava un po' troppo a sinistra, guardava un po' troppo, forse per Silone ha una possibile eh duratura, alleanza con il Partito Comunista nelle elezioni del 1948, come sapete, partito Socialista, il Partito Comunista scendono insieme in campo sotto il fronte Garibaldi. Quindi, insomma, per un motivo o per l'altro lascia la politica attiva, nonostante potesse la vantare un seggio parlamentare per l'attività letteraria. E quando uscì dalla politica diede di se stesso una bella definizione. Disse di essere rimasto un socialista senza partito e un cristiano senza chiesa. Bella espressione qui. Essere socialisti nell'animo, socialisti nel comun. liberali, come volete voi. Ecco, la a livello delle proprie idee, ma non avere un partito con il quale sempre contrapporsi, la mediare, trovare un compromesso tante volte avilente. E anche un cristiano senza chiesa.

1.9 Ecco, anche qua vuol dire non avere fiducia nell'istituzione ecclesiale. Moltamente, insomma, guardava al Papa dell'epoca, non con particolare simpatia, però era cristiano, credeva quindi nei valori portanti del cristianesimo. Prima di iniziare a parlare del romanzo, ecco, c'è solamente una citazione che mi sembra molto bella, perché quante volte ci siamo chiesti che cos'è la libertà, qualcosa di indefinibile. Ecco, Silone ci dà la possibilità, insomma, di ripensare alla libertà. Dice la libertà è la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità letteraria, artistica, filosofica, religiosa sociale, anche politica. La libertà di dire no, ecco, di contrapporsi. Questa è la libertà, la possibilità anche di sbagliare, perché se uno dice no a tutto e a tutti, magari potrebbe anche sbagliare, però ecco, vedete, Silone contro i poteri costituiti, contro il Stalin, contro il Partito Comunista, contro la Democrazia Cristiana, contro la Chiesa, contro, ecco, i grandi poteri che dominano l'uomo e impediscono all'uomo di essere libero. Vedremo alcune immagini, come abbiamo fatto l'altra volta, di questo filmato che è molto bello, questo film vero e proprio di Lizzani, di Carlo Lizzani del 1977. Avete visto che c'è Michele Flacido, credo alla sua prima prova cinematografica, direi molto convincente. Questo film vero e proprio lo potete vedere su YouTube, se volete. Eh, basta scrivere su YouTube Fontamaro film e salta fuori questo. E la qualità non è tanto male, perché Alcune volte su YouTube i film sono orrendi, non si vede niente, ecco perché sgranano. Ecco, si vede bene e il ne vale la pena perché le due puntate seguono da vicino al romanzo, quello è che poi uno legge il romanzo e non si ritrova. Allora, Fontamara è nome immaginario di un piccolo villaggio abbaricato sulle montagne che sovrastano la piana del Fucino. Quindi siamo in Abruzzo, nella Marsica in particolare vicini alla città di Avezzano. Fontamaro, abbiamo detto, è simbolo della miseria. atavica dei contadini del del sud. Ecco, questa è un'immagine che ho preso da internet con un po' di credo che sia proprio piscina dei Marzi con un po' di di fantasia.

1.10 Ecco, uno immagina ecco la queste vie un po' brullicanti di persone, magari alla mattina quando è buio, scendevano tutti gli uomini per andare a lavorare oppure la sera. La sera chissà che ora salivano tutti tutti insieme con la loro zappa sulle spalle, con i loro attrezzi che poi pesavano per tornare a casa e mangiare un piatto di f Ecco, non di più. Ecco, l'inizio del romanzo che vediamo un po' come inizia il romanzo anche per per avere un po' un sentore di come scrive Silone. Gli strani fatti che sto per raccontare si svolsero nel corso di un'estate a Fontamar. Ho dato questo nome a un antico oscuro luogo di contadini poveri situato nella Marsica, a settentrione del prosciugato lago di Fucino, nell'interno di una valle a mezza costa tra le colline e la montagna. In seguito risaputo che il medesimo nome, in alcuni casi con piccole varianti, apparteneva già ad altri abitati dell'Italia meridionale. E fatto più grave, ho appurato che gli stessi strani avvenimenti in questo libro con fedeltà raccontati sono accaduti in più luoghi, seppure non nella stessa epoca e sequenza. Quindi dice attenzione quello che io racconto qua che è inventato è accaduto da altre parti, non è una vicenda totalmente inventata che non sta né in cielo né in terra. A me è sembrato però che queste non fossero ragioni valevoli perché la verità venisse sottaciuta. Anche certi nomi di persone come Maria, Francesco, Giovanni, Luca, eh Lucia, Antonio e tanti altri sono sei frequenti e sono comuni a ognuno i fatti veramente importanti della vita, il nascere, l'amare, il soffrire, il morire. Ma non per questo gli uomini si stancano di raccontarseli. Quindi dice Fontamara somiglia dunque per molti lati a ogni villaggio meridionale. il quale sia un po' fuorimano tra il piano e la montagna, fuori dalle vie di traffico, quindi un po' più arretrato e misero e abbandonato degli altri. Ma Ponteamara ha pure aspetti particolari. Allo stesso modo i contadini poveri, gli uomini che fanno fruttificare la terra e soffrono la fame, i fela i culis, i peones, i mujic, i cafoni si somigliano in tutti i paesi del mondo. Sono sulla faccia della terra nazione a sé. razza a sé, Chiesa a sé. Eppure non si sono ancora visti due poveri tutti identici. Quindi dice, narrando dei caponi come se noi raccontassimo dei fellain. Fellain sono i contadini arabi palestinesi, i culis invece sono i contadini messicani, i peonis sappiamo chi sono i Mugi che sono i contadini russi, quindi insomma le vicende di Fontamar diventano vicende universali. Ecco, questo è proprio Pescina dei Marsi, se non ho visto male, non so ato, insomma, da queste da questi ruderi molto medievali, ecco, e le case di Pontamaro, magari in numero minore, però immaginiamole, ecco, così case ancora più povere, spesso ha un piano solo.

1.11 Ecco qua c'è una breve descrizione del villaggio. A chi sale a Fontamar dal piano del fucino, il villaggio appare disposto sul fianco della montagna grigia e brulla e arida come su una gradinata, come abbiamo visto prima. Dal piano sono ben visibili le porte e le finestre della maggior parte delle case, un centinaio di casucce, quasi tutte a un piano, irregolari, informi, annerite dal tempo e sgretolate dal vento, dalla pioggia, dagli incendi, coi tetti mal coperti di tegole e rottami d'ogni sorta. Queste sono case vecchie, che case che portano i segni, i segni della loro vetustà, potremmo dire. La maggior parte di queste catapecchie non hanno che un'apertura che serve da porta, da finestra e da camino. Quindi una sola apertura nell'interno, perlopiù senza pavimento, con i muri a secco e uno pensa alla tubercolosi, abitano, dormono, mangiano, procreano talvolta nello stesso vano, gli uomini, le donne, i loro figli, le capre, le galline, i porci e gli asini. Cioè, sembra impressionante. Non è che stiamo parlando dell'Abruzzo ai tempi di Dante, stiamo parlando dell'Abruzzo 100 anni fa, no? Abbiamo detto anni 20, quindi circa 100 anni fa. Uno si chiede, ma perché i porci, gli asini insieme alle persone che intanto mangiano, che intanto magari fanno anche l'amore eccetera, perché eh nel mondo contadino c'era la paura dell'abigeato, owero il furto del bestiame, cioè di notte ti rubbavano tutto. Ecco, quindi era opportuno che la se il maiale era l'unica tua ricchezza, il maiale te lo tenevi dentro, così avrebbero dovuto forzare la porta. Quindi immaginate le condizioni igieniche. Ecco perché i bambini quando nascevano in queste case una parte notevole moriva. Moriva. terra la totale mancanza di condizioni igieniche. Ogg queste cose ci fanno un po' rabbrividire, però non potevano fare diversamente perché erano poveri. Se avessero potuto vivere meglio l'avrebbero fatto i caponi di Fonteamara. Il problema era che quando lavoravano nella Piana del Fucino erano sfruttatissimi e in cambio del loro lavoro ricevevano un pugno di fave, ricevevano così pochissimi soldi. Fanno eccezione una decina di case di piccoli proprietari e un antico ora disabitato. La parte superiore di Fontamar è dominata dalla chiesa col campanile e da una piazzetta terrazzo alla quale si arriva per una ripida via che attraversa l'intero abitato. A chi guarda Fontamar da lontano dal feudo del fucino, l'abitato sembra un gregge di pecore scure e il campanile un pastore. Un villaggio, insomma, come tanti altri, ma per chi vi nasce cresce il cosmo, l'intera storia universale vi si svolge nascite, morti, amori, odi, invidie, lotte e disperazione. Quindi quattro case, però è il cosmo, è l'universo. Mi viene in mente il nome russo di questi villaggi di contadini che è Mir. Mir in russo vuol dire, adesso per carità, potrei anche sbagliare, comunque vuol dire sia villaggio, ma vuol dire anche l'universo intero, perché chi nasceva in questi villaggi sperduti nella campagna russa eccetera, lì nasceva, cresceva. crescevano i propri figli e intanto moriva. Nessuno si spostava, tranne i migranti, nessuno si spostava. Quindi quello era l'universo, l'universo per tutti. Ecco, questo è un fotogramma dal film, come vedete non ha bisogno di commenti. Le pareti sono annerite. Sono annerite perché chiaramente non ci sono i soldi per la calce oppure per vivere meglio. La terra è arida, dove abitano loro, quindi mezzo La montagna, no, la montagna sopra il fuccino.

1.12 Mezza la montagna la terra è arida, sono tutti sassi perché oltre al lavoro nel piano del fuccino, questi contadini lavorano in un fazzoletto di terra la che dà quelle quattro zucchine, quei quattro fagioli eccetera che consentono di non morire di fame, però tutte le volte che guardano al piano vedono il piano del fucino e il piano del fucino è la terra promessa. Ecco, è una enorme spazio. Adesso vediamo qualche immagine. Enorme spazio. di terra buona coltivata, il problema che non appartiene a loro. A loro non spetta nulla, anzi a loro aspetta solamente di lavorare. Come vedete questa è un'immagine, in cui i vari quadrati rettangoli fanno riferimento alle tante coltivazioni, quindi anche oggi la piana del fucino, sembra di capire è molto importante per l'agricoltura. Quindi insomma l'un la l'unica possibilità per sopravvivere è quella di andare a lavorare il perché il fazzoletto di terra non consente di sfamare eh la moglie e di sfamare spesso anche un numero piuttosto alto di figli. In queste condizioni alla miseria si accompagna il fatalismo. Ecco, questo è interessante perché è la filosofia dei fontamaresi. Poi le cose cambiano e nel romanzo, però all'inizio così pensano i fontamaresi. In capo a tutto c'è Dio, padrone del mondo. Questo ognuno lo sa. Poi viene il principe Torlonia, il proprietario vero e proprio, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe, poi vengono i cani del principe, poi nulla, poi ancora nulla, poi vengono i caponi e si può dire che è finito. Ecco, la micidiale se vogliamo, no? Quindi prima il principe e vabbè, anzi prima Dio, il principe viene sotto, non può naturalmente paragonarsi a Dio, però viene subito sotto. Poi le guardie del principe, è meglio non scherzarci troppo, guardi del principe, poi vengono i cani del principe che naturalmente sono allevati nelle migliori condizioni. Poi nulla, poi nulla, poi nulla, poi alla fine vengono i cafoni che sono loro e al di sotto di loro non c'è più nulla. Ecco, questa è la piana della Fucino, come si può tutti intorno ci sono i vari villaggi e cittadine. Se qualcuno di voi conosce questa zona, Avezzano, Celano, Aielli, Cerchio, Pescina San Benedetto dei Marzi, Ortucchio, Luco dei Marsi e Trasacco tutto intorno. Oggi è una delle zone più belle a livello turistico, naturalmente. Allora, tutto inizia, vediamo la trama, tutto inizia quando al villaggio di Fontamara viene tagliata la luce pubblica. Siamo proprio all'inizio, cheo terza quarta pagina, la ci sono alcuni lampioni, la luce pubblica, eh improvvisamente la luce viene tagliata perché viene tolta la luce perché i pontamaresi sono anni che non pagano le bollette. Il giorno dopo arriva il messo comunale, arriva dal comune di Avezzano e dice in sostanza è stata tagliata la luce perché voi sono anni e anni che non pagate le bollette. Comunque non preoccupatevi, mettete la firma su questo documento. Il documento è vuoto, è una pagina vuota. Ecco, voi mettete la firma, è una petizione, dice il messo furbacchione. Gli han detto di dire così, è una petizione al al governo per i diritti dei cafoni. Certo, sono eh ignoranti, analfabeti, però insomma qualcosa capiscono. Dicono "Ma dov'è il testo? Non preoccupatevi, siamo dalla vostra parte, voi mettete la firma e poi il testo lo scriviamo dopo. Prima la firma e poi il testo, visto che non si paga". Qualcuno dice la mettiamo la firma, tanto non è importante perché i contadini sono ossessionati dalle tasse, quindi pensavano mettiamo la firma e arrivano altre tasse. Il messo dice "No, no, fidatevi, non c'è nessuna tassa aggiuntiva" e loro firmano, firmano così, insomma, ecco, la pensando di fare una buona cosa. È uno dei tanti raggire, adesso vediamo architettati contro di loro, cioè non lo sapevano, non potevano sospettarlo, ma con quella firma destinano tutta l'acqua, la poca acqua che attraversa il villaggio Fontamara.

1.13 C'è un ruscelletto che viene dalle montagne poca acqua che appena appena basta per i campi tutti intorno, destinano con quella firma tutta l'acqua all'impresario. L'impresario che non ha un nome e cognome all'interno del romanzo è una persona che era arrivata da Roma qualche anno prima, era arrivato senza niente, però furbissimo, conoscendo la legge, poi diventa addirittura anche il podestà di Avezzano, riesce a mettere a costruire un grande patrimonio, diventa ricchissimo in sostanza. la sempre acquistando prima e vendendo dopo, acquistando nelle migliori condizioni e vendendo magari la partita di vino, di grano, quando c'era la possibilità di guadagnarci, diventa ricchissimo. Sembrava che tutto, al di là del principe Torlogna che tutto il resto appartenesse all'impresario, approfittando anche della eh dell'ingenuità dei contadini. È vero che questi contadini, come i contadini di Verga, sono legati alla roba e e Quindi sono furbi, furbissimi nella volontà di mantenere la loro roba, così proprio nel linguaggio vergano, però l'impresario ne sa più di loro e quindi riesce ad costruire questo grande patrimonio, diventa ricchissimo. Ecco, l'impresario potrebbe essere il Sedara di Fontamar. Ricorderete la scorsa settimana? Calogero Sedara, ecco il personaggio che fa capire al protagonista, al principe di Salina che il Risorgimento non è stato una finzione. Ecco che il Risorgimento vede il declino dell'aristocrazia e l'ascesa di un nuovo ceto, nuovo cetto di proprietari terrieri, ecco, che che cercano di fare solamente in maniera spietata i propri interessi. Quindi, insomma, il l'impresario potremmo dire che è l'uomo nuovo prodotto dalla dalla situazione, prodotto dal fascismo. Cioè il fascismo non è stato una rivoluzione politica vera e propria, però qualche cosa è cambio. in peg naturalmente perché è arrivata una nuova classe di profittatori che approfittando poi anche delle complicità politiche con i poteri a Roma eccetera si è installata all'interno del paese perché il nostro impresario, in Cermento, diventa podestà. Voi sapete che durante il fascismo non c'è più la figura del sindaco. Il sindaco diventa podestà, non viene eletto dai cittadini, viene imposto dall'alto. Quello vuol dire che il nostro impresario riesce ad avere a Roma le amicizie giuste per poter diventare quindi a questo punto l'impresario ha il potere economico, la terra, ma dall'altra parte anche nelle sue mani il potere politico è podestà e è a capo della milizia di dell'Aquila della di Avezzano, quindi della milizia fascista. Che cosa accade? Hanno messo la firma, no? I caffoni in Fontamara hanno messo la firma. Qualche giorno dopo arrivano gli operai del comune che deviano l'acqua. Fontamara, abbiamo detto, un ruscelletto che scorre tra le case, poca acqua che poi si dividono per bagnare i campetti. Arrivano prima le donne, perché gli uomini sono tutti a lavorare, le donne si fanno valere, urlano come dannate perché vedono chiaramente che gli operai sono lì per deviare l'acqua. Deviare l'acqua verso dove? Verso i possedimenti dell'impresario. Tutti sanno che i campi di là sul fondo quasi sul piano sono della dell'impresario.

1.14 Gli operai dicono "Beh, fate caus, rivolgetevi al po' di stato, come magari potremmo fare noi oggi a Legnano. C'è qualcosa che non va, ci rivolgiamo al sindaco, no? Che in qualche modo ci rappresenta. Il problema è che abbiamo detto l'impresario è niente po' di meno che il podestà, quindi la protesta viene inviata alla persona che parte in causa m che sta difendendo i propri interessi. Eh, quando arrivano gli uomini decidono di andare tutti, non sono molti, tutti o quasi tutti, alla villa dell'impresario. Ecco un pranzo manzognano. Vi ricordate in Promessi Sposi quel momento in cui Frac Cristoforo, per orare di Lucia va a casa di la don Rodrigo. All'ora di pranzo chi trova il cugino Attilio che rappresenta un po' il politico, visto che il cugino Attilio nobile vive a a Poi c'è l'avvocato Azzecca Carbugli, poi ci sono altri pezzi grossi tutti lì a tavola. Qui devo dire che quello è il potere, il potere nella Milano del 1600. Quando i fontamaresi vanno a casa dell'impresario e si fanno sentire arrivano le urla, qui tutto trovano una serie di commensali tutti già un po' bevuti e trovano don Abbacchio, che è il prete, poi vedremo più avanti, è un sopranome, tutti hanno un sopranome, trovano il prete trovano don circostanza che sarebbe l'amico del popolo, cioè l'amico del popolo, comunque è l'avvocato. Trovano il farmacista, trovano il collettore delle imposte, l'ufficiale postale e il notaio. Tutta la classe dirigente di Fontamara riunita a casa a pranzo della dell'impresario, perché è una classe di potere. È una classe unita nella difesa dei propri interessi, perché l'avvocato fa i soldi grazie naturalmente all'impresario. Così il fa il suo lavoro difendendo l'interesse dei proprietari iterieri e così il farmacista eccetera eccetera. Quindi vanno lì e trovano tutto coloro che rappresentano il potere. È interessante Donbacchio, ecco la che peggio di Donondio, perché Donabondio, insomma, aveva i suoi limiti, però in un certo punto Don Abbacchio, leggiamo, è un soprannome prima di tutto perché gli piaceva l'abbacchio, ecco, è vero e proprio la quindi buon gusta e poi Perché la quando i fontamaresi parlavano dei loro problemi sembrava abbacchiato, sembrava un po' partecipe delle loro miserie eccetera. Era una finzione, anzi addirittura salta fuori che don Abbacchio molte volte la domenica non andava di remessa perché le elemosine alla fine della punzione erano quattro soldi, preferiva andare da un'altra parte dove alla fine fa l'elemosina dei fedeli era maggiore. Quindi, insomma, donna Bacchio sta sicuramente dalla parte della dei fonteamaresi. Sì, spende buone parole, tutto il resto, ma sa benissimo che il suo punto di riferimento è l'impresario. E questo è da donna una circostanza. Già la faccia indica, insomma, un certo personaggio. Lui è molto simpatico, adesso lo vedremo in azione, molto simpatico, è l'amico del popolo, cioè è un po' il mediatore tra gli interessi i proprietari terrieri e il popolo. È molto bonario, è conosciuto per essere apparentemente dalla parte dei cafoni, però ecco don circostanze perché tutte le volte che si rivolgevano a lui, questo non va, quest'altro c'è un sopruso e tutto il resto, lui accampava una serie di circostanze per cui non si poteva fare meglio. Quindi, come noi diremmo berghiano, tutti hanno un soprannome. Quindi arrivano i fondamaresi arrabbiatissimo a casa dell'impresario a mediare appunto donna circostanza. Don circostanza quando se quello che è accaduto, praticamente non è rimasta una goccia d'acqua ai fontamaresi. Dice in sostanza che avete ragione, avete sicuramente ragione, non dovete disperare, il nuovo contratto sarà equo. Vediamo che che razza di contratto viene elaborato.

1.15 Queste donne hanno ragione, si mise a urlare separandosi dai colleghi e venendo verso di noi. Hanno 10 volte ragione, 100 volte ragione, 1000 volte ragione. Immaginate tamaresi dicono è veramente il nostro amico. Noi allora tacemmo di colpo fiduciose, don circostanza prendeva le nostre difese e noi sapevamo che era un grande avvocato. La sua voce suscitò in noi una commozione infantile veramente inspiegabile. Alcune di noi non riuscirono a nascondere le lacrime. "Queste donne hanno ragione", continuò l'amico del popolo. "Io le ho sempre difese." e le difenderò sempre. Che cosa vogliono in fondo queste donne? Essere rispettate. È vero, interruppe Mariette, corse a baciargli le mani. Vogliono essere rispettate e noi dobbiamo rispettarle continuò Don Circostanza rivolto con un braccio minaccioso verso i notabili. Esse meritano il nostro rispetto. Queste donne non sono prepotenti. Essi sanno che la legge è purtroppo contro di loro e non vogliono andare contro la legge e se vogliono un accordo amichevole con il podestà. Este fanno appello al suo buon cuore. Esse non fanno appello al capo del comune, ma al benefattore, al filantropo, all'uomo che nella nostra povera terra ha scoperto l'America. È possibile un accordo? Intanto don circostanza va verso il notaio che deve e naturalmente l'accordo deve essere sottoscritto dall'impresario. La vera soluzione la presentò Don Circostanza. Ecco, attenzione perché qua si ride, si ride però amaramente. Queste donne pretendono che la metà del ruscello non basta per irrigare le loro terre. Esse vogliono più della metà, almeno così credo di interpretare i loro desideri. Esiste perciò un solo accomodamento possibile. Bisogna lasciare al podestà i tre quarti dell'acqua dell'uscello e i tre quarti dell'acqua che resta saranno per i pontamaresi. Tre quarti e tre/4. Così gli uni e gli altri avranno tre quarti, cioè un un po' più della metà. Capisco, aggiunse don circostanza, che la mia proposta danneggia enormemente il podestà, ma io faccio appello sul buon cuore di filantropo e di benefattore. Benefattori, invitati riavutesi dalla paura, perché quando don circostanza comincia a dire, ecco, i fontamaresi hanno ragione e voi avete torto, qualcuno si chiede "Ma da che parte sta?" Non stava dalla nostra parte. Adesso si sono riavuti dalla paura, hanno capito che sta chiaramente dalla loro parte. Si misero attorno all'impresario per supplicarlo di sacrificarsi in nostro favore. Dopo essersi fatto pregare, l'impresario finalmente cedette. Il notaio scarabocchiò sulla carta le parole dell'accomodamento e lo fece firmare all'impresario, al segretario comunale e ad circostanza come rappresentante del popolo fontamarese. Dopodiché noi ci rimettemo in cammino per tornare a casa. In realtà Nessuno di noi aveva capito in che cosa consistesse quell'accordo. Meno male che è stato gratis, ripeteva Marietta, come una litania. Meno male. Ecco, quindi tre/ar e tre/ar. Quindi, insomma, si ricorre ai raggiri più disgustosi, ecco, per imporre i propri interessi. Ecco, questo è il momento in cui la gli uomini si fanno avanti perorare la i loro interessi. Ecco, e don circostanza Ecco, in questo caso fa il suo dovere di esponente della classe dirigente. Finalmente arriva il giorno del tre/arti e tre/arti e i fontamaresi si rendono conto che è un ulteriore raggiro. Nel momento arrivano gli operai, cominciano a lavorare tutti intorno a guardare che cosa accade, perché tutti avranno più della metà. Questo la la squilibra un po', però nel momento in cui gli operai hanno terminato vedono che tutta l'acqua va verso i campi a valle e a loro non rimane nulla.

1.16 C'è un nutrito cordone di carabinieri che mantiene l'ordine perché quando vedo che tutta l'acqua va non rimane neanche una goccia, a questo punto le proteste la esplodono, le donne, gli uomini, però questa volta ci sono i carabinieri. Anche qua vedete lo Stato ha bisogno della forza militare, ha bisogno quindi della tutela dell'ordine pubblico. L'ordine pubblico è nelle mani della podestà e podestà i carabinieri fanno il loro dovere, se vogliamo, all'interno dello Stato, dove non sono i rappresentanti di tutto il popolo. Carabinieri in questo caso sono i rappresentanti coloro, ecco, che difendono solo un interesse di fronte alle proteste, perché i carabinieri ci sono, però in Fontamaresi, insomma, è gente tosta, eh, che potrebbe anche affrontare le baionette dei carabinieri che hanno fucili con tanto di baionette, quindi non circostanza ne inventa un'altra delle sue. Dice che l'acqua sarà restituita agli abitanti. È giusto, è legittimo. 50 anni sono tanti, non possiamo aspettare, non possono aspettare 50 anni i poveri fontamaresi per avere la loro acqua e neanche 40 dice, e neanche 35 si infervora. Ecco come faceva. Ecco, era un attore di teatro consumato, avrebbe potuto andare a Roma e fare una grande carriera teatrale circostanza. Alla fine propone 10 lustri e poi sarebbe tornata loro. Nessuno aveva il coraggio di alzar la barba dicendo "Ma quanti sono 10 lustri per non fare brutta figura"? Nessuno degli abitanti sapeva quanto fossero 10 lustri, però tornano a casa non molto convinti, ma un po' acquietati. Sì, diciamo che si ride, si sorride un po' dell'ingenuità di Famaresi, però è un riso amaro, il nostro un sorriso amaro, perché chiaramente sono vittime di una ingiustizia profonda e non sono storie inventate, ci dice lo stesso la la Silone che queste storie sono già cadute da qualche parte, più o meno come le racconta lui. Però il romanzo è solamente all'inizio perché entra in scena il protagonista del romanzo, si chiama Berardo Viola. È lui il vero protagonista, fino adesso non ha avuto ruolo, è praticamente Michele Placido. È un cafone giovane di straordinaria vigoria fisica. Ha una grande intelligenza, nonostante fosse analfabeta come tutti gli altri. È generoso. Sì, simpatico a tutti perché sanno, ecco, che è un uomo con la testa sulle spalle ed è molto generoso. A quasi 30 anni non è sposato, cosa un po' strana, non è sposato perché non ha la terra, non ha neanche un fazzoletto di terra per permettere alla moglie e i figli di poter crescere senza rischiare di morire di fame. In queste condizioni, anche nella letteratura verghiana, nessuno si sposava, nessuno avrebbe avuto l'autorizzazione dei genitori di lei di sposarsi, anzi nessuno chiedeva di eh prendere in moglie quella ragazza se non aveva la roba al sole. Ecco un'espressione la berghiaccia, la terra illuminata dai raggi del sole. Ecco qua. Berardo Viola, ecco, tenuto un po' freno dai carabinieri nel momento del tre quarti e tre/arti.

1.17 Quindi che cosa fa Berardo Viola? Fa quello che istintivamente gli dice la la sua ragione, owero di vendicarsi a nome dei Fontamarezzi. Brucia, cioè incendi alcune eh eh alcune proprietà del dell'impresario, cioè di notte penetra, brucia, fienile, eccetera eccetera. L'impresario non sta a guardare perché sa che sono stati i fontamaresi, magari non sa che è stato Berardo Viola, però sa che i fontamaresi possono diventare pericolosi e quindi mobilita lui Podestà una squadraccia fascista che ha compito di dare una lezione, una lezione in stile fascista agli abitanti di Pontamara che hanno osato addirittura andare contro il potere della dell'impresario. L'assalto al paese, le camicie nere avviene con circa 200 squadristi armati che vengono dall'Aquila, vengono dai comuni intorno, probamente anche qualcuno da più lontano, mentre nel villaggio ci sono solamente donne e bambini perché gli uomini sono a lavorare, quindi grande coraggio, insomma, da parte della delle squadracce e si trattava in gran parte di disoccupati. Eh, il fascismo raccatta un po' il fondo della società italiana, dà uno stipendio da un po' di soldi, dà una divisa la camicia nera e questa gente abituata poi a picchiare a picchiare sodo. E la violenza che si abbatte su Fontamara è del tutto sproporzionata rispetto a quello che è successo. In fondo che cosa è successo? Qualche proprietà dell'impresario è andata a fuoco, ma qua ci sono persone che vengono uccise e molte donne vengono stuprate. Ecco, leggiamo questa pagina che è molto drammatica della romanzo che ci dà l'idea Ecco, dello squadrismo nero, ma le improwise gride di Maria Grazia che aveva la casa proprio a fianco del campanile e subito dopo le grida disperate di Filomena Castagna, di Carracina e altre grida provenienti da case più lontane accompagnate da rumori e tonfi di mobili rovesciati, di sedie rotte. Vetri rotti ci rivelarono in un attimo quali armi cercasse quella gentaglia. Cercano le armi, però buttano per aria tutto e distruggono tutto. Maria Grazia sotto di noi. urlava come un animale che sta per essere sgozzato. Attraverso la porta spalancata vedemmo confusamente la zuffa canesca di cinque uomini contro la povera donna. Varie volte essa riuscì a divincolarsi e una volta arrivò fino alla porta, ma fu ritratta a tempo, afferrata per le gambe e le spalle, fu gettata per terra e immobilizzata, spogliata di tutto quello che aveva indosso e tenuta da quattro uomini con le braccia aperte e le gambe divaricate. in modo che il quinto poté insozzarla. Maria Grazia arrantolava come un animale scannato. Quando il primo ebbe usato di lei, il suo posto fu preso da un altro e ricominciò il martirio, finché essa cessò ogni resistenza. Il rantolo della donna era divenuto così flebile che a noi non giungeva più.

1.18 Ecco, raccapricciante. Però queste cose la erano quasi all'ordine del giorno nell'Italia dell'epoca. Stiamo parlando naturalmente un po' prima della marcia su Roma. e negli anni immediatamente successivi, l'ottobre del 22, ecco, questo è un disegno che ho trovato in rete e che è stato fatto dai bambini eh di Avezzano. Ecco perché è facile immaginare che in questa zona ai bambini di 3 anni già fanno leggere Fontamara, come ecco così come la ho sperimentato a Bronte dove c'è stato l'eccidio dei Garibaldini, fanno vedere il film di Sebastiano Vancini già alle elementari che anni fa ricordo avevo avuto una un uno studente Pernocchi di Bronte. Ho detto io sono proprio di Bronte. Tu conosci Bronte, il massacro? Eh, camo fatto vedere anche le elementari. Quindi ci sono film e romanzi. Uno nasce e a momenti la mamma, quindi biberon gli dà. Quindi, insomma, i bambini di questa zona conoscono bene Fontemar e hanno ben rappresentato la minaccia, quattro case, la minaccia fascista, la violenza fascista. E questo è il povero, forse un po' troppo grosso, eh, il il più il torrente oggetto poi della disputa. Quindi a questo punto che cosa fa Berardo Viola? Se rimane a Fontamare rischia di essere preso, bastonato e magari ammazzato. Decide di andare via, di andare, di emigrare Don circostanza, quando capisce che vuole emigrare dice "Vai, vai a Roma troverai occasioni di lavoro". Anzi, ti scrivo io una lettera, una lettera che ti servirà per trovare lavoro. In realtà arriva a Roma Berardo Viola, forse nella lettera c'era scritto qualcosa e il lavoro non lo trova. Non lo trova perché La don circostanza forse ha scritto qualcosa, per cui è un comunista facinoroso e tutto il resto. Quindi a Roma la vita è molto dura e lui deve trovare i soldi per vivere, per dormire, evitando di dormire sotto un ponte. A questo punto però le umiliazioni lo cambiano profondamente. Prima Berardo Viola era un uomo generoso, altruista, adesso a Roma dice: "Ma io devo badare a me stesso, devo badare alla mia vita, devo sistemarmi, ho già 30 anni, non ho una moglie, non ho i figli, non ho un lavoro. Sembra quasi che Berardo Viola la abbia cessato, ecco, di pensare agli altri e abbia deciso un po' egoisticamente di pensare a se stesso. Ma mentre a Roma sta cercando lavoro e sta mangiando in una trattoria di quarto ordine per evitare di spendere quei pochi soldi che ha, conosce uno strano personaggio, cioè alla tavola dove lui si siede un giovane che non è chiaro se è uno studente un operaio si è vestito un po' come potrebbe essere come potrebbe awestire un operaio, ma anche un giovane studente eccetera. È questa questo giovane a tavola aveva individuato in Berardo Viola molte la persona giusta a tavola, cominciava a parlare di diritti negati, di dignità offesa dei cafoni e della necessità di organizzarsi per far valere i propri diritti. Qualche cosa che Berardo Viola sentiva dentro di sé.

1.19 Ecco, mentre stanno pranzando, è una un pranzo molto povero e eh questo giovane vi sta parlando di diritti dell'organizzazione eccetera, entra la polizia. La polizia eh perché stanno cercando quello che la polizia chiama il solito sconosciuto, cioè sarebbe un antifascista così bravo nel mimetizzarsi, così bravo nella propaganda che fa propaganda antifascista, ma la polizia non è in grado di arrestarlo. Quindi, mentre stanno mangiando da una mezz'oretta, entra la polizia, entra una retata. Arrestano tutti, arrestano Berardo, arrestano anche quel giovane che è proprio lui, il solito sconosciuto e naturalmente non sanno che è il solito sconosciuto, che è l'antifascista imprendibile. Comunque vengono portati in carcere, stanno il solito sconosciuto e Berardto stanno nella stessa cella per tutta la notte non dormono, parlano di politica, parlano di diritti, parlano della necessità di fare qualche cosa contro il fascismo, la necessità quindi di recuperare quella dignità che i proprietari terrieri, prima liberali e ora fascisti hanno negato ai contadini. Al termine di questa notte insonne, Berardo è tornato quello di prima. Prima era un giovane altruista, generoso, eccetera. È tornato un giovane altruista generoso, disposto anche all'estremo sacrificio per far valere i diritti dei caponi. Ehm e La mattina dopo Verardo viene interrogato dal commissario di polizia e dice "Il solito sconosciuto sono io". Non era vero, era l'altro. Casomai. Il commissario di polizia, se volesse, potrebbe smascherare Berardo, no? Come fa a essere lui? Oltretutto è una un contadino analfabeta, mentre il solito sconosciuto ha scritto volantini, ha scritto libretti e tutto il resto, magari anche in un bella italiano, però la polizia non vedeva di mettere le mani sul solito sconosciuto e dare la notizia ai giornali che la polizia fascista era efficiente. Il commissario ci crede, quindi Berardo viene picchiato, viene torturato in cella perché se sei il solito sconosciuto, chissà quale rete di amicizia hai dietro di te, viene torturato eccetera e alla fine eh la viene ucciso, viene suicidato all'interno del carcere, come si suola dire, viene ucciso anche per evitare che magari si lasciasse scappare, che non era lui il solito sconosciuto. Ecco, questa è un'edizione tedesca di Fontamaro, molto probamente magari un'edizione per ragazzini tedeschi e qua c'è una illustrazione. Quindi alla fine i fascisti dicono sei tu sconosciuto lo uccido.

1.20 Poi naturalmente viene spacciato per suicidio all'interno della carcere però in realtà non è vero. Ecco, a questo punto ci chiediamo, ma qual è la logica di Berardo? Cioè, Berardo dice, "Io sono il sconosciuto attirandosi addosso la violenza della polizia, sapendo che rischiava molto, alla fine viene ucciso, quindi sembrerebbe un po' irragionevole, no? Berardo vuole diventare un martire, il primo martire dei cafoni, dimostrare a tutti i cafoni dell'Abruzzo, ai contadini di tutta Italia, eccetera, che i contadini sono capaci di lottare, sono capaci di mettere in gioco la polizia magari per mesi o addirittura per anni. Sono capaci di parlare in pubblico, sono capaci di scrivere e di farsi leggere, quindi è ora di finirla, di pensare che i cafoni siano proprio cafoni nel senso letterale della del termine. Quindi l'ha fatto in questa logica per dimostrare agli altri che i cafoni possono avere i loro eroi e devono imparare perché dai martiri la tradizione cristiana, no? Bisogna imparare dai martiri e così lui diventa il primo martire di Caffoni da cui imparare per fare di meglio. Quindi a questo punto è arrivato il tempo del riscatto. E a Fonteamar, quando vengono a sapere che Berardo era il solito sconosciuto, dicono: "Ma diavolo, siamo stati capaci di fare questo, è il tempo adesso di girare pagina". Vogliono stampare un giornale perché un giornale è fondamentale, un giornale per diffondere le idee, perché se non c'è un giornale come fai? E il titolo del giornale è che fare. La prima notizia, quindi devono pubblicare qualche cosa, la prima notizia è Hanno ammazzato Berardo Viola. Scarpone fu d'accordo, citazione, ma propose un'aggiunta. Hanno ammazzato Berardo Viola. Che fare? C'è già nel titolo. Che fare? Osservò Michele. Non basta rispose Scarpone. Bisogna ripeterlo. Se non si ripete il titolo non vale nulla. Quindi non solamente commemorare Berardo, ma prendere esempio da lui e chiedersi che fare, come organizzarci, come dobbiamo rispondere alla lotta con contro il fascismo. Con quale modalità ci dobbiamo organizzare? Ci hanno tolto l'acqua, che fare? Il prete si rifiuta di seppellire i morti, che fare? No, donna Bacchio non voleva seppellire perché non c'erano soldi, preferiva seppellire da un'altra parte. Quindi che fare? In nome della legge violano le nostre donne, che fare? Don circostanza, una carogna hanno capito finalmente che fare. Allora tutti capimmoli. idea di Scarpone e fummo d'accordo con lui. Scarpone è uno dei tanti personaggi, un romanzo corale, naturalmente è un soprannome e qui sicuramente quando Silone pensa al titolo di questo giornale del cafoni eccetera, ecco, c'è il a che fare di Lien. Abbiamo detto Silone è comunista, anche se viene espulso dal partito rimane sempre comunista, forse più comunista degli altri che rimangono all'interno del partito di Togliatti e sapeva benissimo che questo era stato un testo fondamentale di Lien 1902 che fare? È un testo la fondamentale perché 15 anni prima della presa del potere Jenin, Vladimir Uglianovicc eccetera eccetera si pone il problema che cosa dobbiamo fare noi Partito Socialdemocratico Russo per organizzare poi la rivoluzione, quindi il partito partito, la di quadri e tutto il resto. Cioè un testo fondamentale che tutti i marxisti dell'epoca avevano letto.

1.21 Quindi il richiamo di Silone e al chefare di Lien sicuramente. Ecco, siamo nel finale del romanzo. Il giornale prende corpo, vengono stampate alcune alcuni numeri anche nei villaggi vicini. La polizia incombe l'ova, no? La polizia oppure se non è l'ova, in ogni caso la polizia ad Avezzano incombe perché qualche coppia arriva nelle mani delle autorità. Le autorità sono allarmate come i cafoni hanno un giornale, i caponi si stanno organizzando, sono tanti. Se Tutti o quasi tutti si mettono sul terreno della lotta. Qua è terminato. Quindi a questo punto arrivano ancora le squadre fasciste, probabilmente in numero ancora maggiore rispetto a prima, perché il Fontamaro è un covo di sowersivi, è un covo di comunisti, un covo che deve essere bruciato e verrà bruciato con grande con la grande soddisfazione da parte naturalmente dei proprietari terrieri che volevano spegnere sul nascere questa forma di opposizione. E questo è il finale. Il finale. del romanzo. Nell'incrocio tra via di Fosse e quella di Fontamara ci si farò innanzi Pasquale Cipolla. Dove volete andare a Fontamara siete pazzi perché intanto c'è già l'azione dei fascisti. Noi ci mettiamo a correre dietro di lui. Ma che succede a Fontamar? Gridavo io dietro Pasquale Cipolla. Perché tutti questi spari? È la guerra, è la guerra rispose Cipolla. La guerra contro i cafoni, contro il giornale e gli altri cosa fanno? Domandai. Chi ha potuto, si è salvato. Chi ha potuto è scappato rispose Cipolla senza fermarsi. Scarpone è scappato domandò mio figlio. Pace all'anima sua rispose Cipolla facendosi segno della croce. Venerdì santo è scappato, altro sopranome pace all'anima sua hanno già ammazzato un po' di persone. Rispose Cipolla ripetendo il segno della croce. E Pilato, domandai, ha preso la via della montagna e il generale Baldissera pace all'anima sua. Un contadino era stato stato soprannominato per vari motivi generale Baldissera. E chi altro è morto? Da lontano sentimmo uno scalpitio di cavalli venire verso di noi. Potevano essere i carabinieri di Pescina che accorrevano a Pontamara. Ci buttammo perciò in mezzo i campi. Nell'oscurità perdemmo di vista Pasquale Cipolla. Ne avemmo più notizie di lui. Ne abbiamo avuto più notizie degli altri, di quelli che morirono e di quelli che si salvarono, né della nostra casa, né della terra. Adesso siamo qui per me del solito sconosciuto che si era salvato, poi era uscito da carcere col suo aiuto. Siamo arrivati qui all'estero, ma è chiaro che non possiamo restarli. Che fare dopo tante pene e tanti lutti, tante lacrime e tante piaghe, tanto odio, tante ingiustizie, tanta disperazione, che fare? Quindi il romanzo si chiude proprio con questa domanda. La risposta è chiara: lottare e organizzarsi. Quindi sono arrivati all'estero, non solamente per scampare la loro vita, non solamente per sopravvisati all'estero e avranno il compito di continuare la lotta, la lotta contro il fascismo nelle circostanze per cui era possibile. Quindi, come vedete, il romanzo si chiude con una nota di speranza, quindi con il chefare, l'organizzazione si era aperto con la filosofia dei fontamaresi, vi ricordate?

1.22 No, sopra c'è Dio, poi principe Torlonia, poi i cani, le guardie, anzi le guardie sopra i cani, poi i cani, nulla, nulla. null nulla nulla e il quindi peggio di così dire qualunque cosa ci capiti è il destino. Adesso invece hanno preso coscienza e dicono non è il destino, è invece la lotta. Dobbiamo quindi organizzarci, dobbiamo combattere, dobbiamo abbiamo la dignità e la dignità dell'uomo si esprime nella lotta. Quindi mi sembra un romanzo, ecco, la che si chiude insomma con una nota di speranza, nel senso che è un invito non solamente i contadini 100 anni fa, eh potrebbe essere letto come un invito oggi ai lavoratori, ai lavoratori italiani, lavoratori di tutto il mondo, a organizzarsi, a darsi da fare, a stampare un giornale, a propagandare, a diffondere il proprio messaggio, di non rimanere con le mani in mano pensando che il destino è quello, è il destino immutabile. Quante volte nel mondo lno, no, il destino. Muore il bambino appena nato. Il destino. Dio l'ha chiamato a sé. Non non è che Dio l'ha chiamato a sé. È morto il bambino perché una famiglia povera, perché la mamma non aveva il latte, oppure perché in quelle condizioni con il maiale che dorme a tanto così dal bambino è owio che il bambino difficilmente arriverà al primo anno di vita. Quindi non era il destino. Però ecco quanto fatalismo, quanto fatalità la la cera nel mondo contadino. Cioè Ignazzo Zilone in invece dice la miseria non è eterna, dipende dalla capacità, dalla volontà ecco, della persone, dei lavoratori di combattere. Però ci sono alcuni elementi interessanti, no? Anche per capire un po' il mondo dell'Italia fascista, cioè in sostanza, vediamo un po' se c'era qualcosa dietro, no? Questo prefetti, commissari di polizia, proprietari terrieri, camicie nere rappresentano il nuovo stato. Cilone è bravo anche nel delineare un nuovo blocco di di potere che poi è il blocco di potere dell'Italia liberale prima dell'affermazione del fascismo. Non è che le cose andavano diversamente. Prefetti, commissari polizia, proprietari terrieri. Non c'erano le camicie nere, però c'erano i guardiani armati dei proprietari terrieri, ecco, che difendevano la proprietà privata, l'ordine costituito. Ma in questo blocco di potere abbiamo il clero donna Abbacchio, abbiamo gli awocati, abbiamo i giornalisti che sono anch'essi parte di coloro che comand Quindi, insomma, un blocco di potere unitario variegato nelle sue punioni che vive grazie al lavoro dei contadini, perché se non circostanza può vivere bene, se l'impresario può vivere in una bella villa, il lavoro, dice chiaramente Silone, è il lavoro dei contadini. Sono loro che producono ricchezza, ma invece di avere questa ricchezza hanno solamente una piccolissima parte del valore che loro producono. Ogni giorno producono lavoro, lavoro, profit spaccandosi la schiena, ma alla fine della giornata la remunerazione sono quattro spiccioli, come facile immaginare. Quindi, insomma, potremmo dire che Silone costruisce nel modo migliore un romanzo socialista, io potrei dire, nel quale la speranza di un mondo migliore non è posta manzognanamente dopo la morte nel regno di Dio, ma è sulla terra. Se noi leggiamo i Promessi Sposi eccetera, il eh Il mondo è un inferno dominato dal dal male di fronte al quale, insomma, sì, possiamo reagire eccetera, però in ogni caso le cose non andranno come la vogliamo. Quindi, mentre nel caso di Silone la speranza di liberazione non è dopo la morte, ecco, ma è su questa terra, su questa terra, nel momento in cui i lavoratori impareranno ad organizzarsi, eccetera eccetera.

1.23 Alla fine è vero, i caponi sono sconfitti, non possiamo parlare di vittorie. Se Silone li avesse visti vincenti, probabilmente avrebbe un po' esagerato, perché come facevano i Caffoni a vincere contro l'apparato di polizia, l'apparato politico fascista che si era imposto nella nell'Italia dell'epoca, sarebbe stato impossibile. Però in ogni caso combattono contro la dittatura fascista, contro gli agrariresario, ecco, che le vogliono mantenere nella loro condizione di subordinazione, di ignoranza, eccetera. Quindi, insomma, hanno capito quali sono i loro interessi e come fare per difenderli. Insomma, potremmo dire un grande romanzo, se siete d'accordo, poi adesso sentiamo voi, naturalmente, un grande affresco storico, sociale e politico, una grande opera che ci parla della dignità e del lavoro dei dei lavoratori, la contro ogniforma di oppressione. Ecco, questo ci sono alcune immagini finali. Questo è Gutuso. Gutuso che ha dipinto in molti casi la sua terra, la terra dei contadini. Ecco, questo è uno dei dipinti maggiori. Questi sono contadini siciliani che appena finita la guerra, la seconda guerra mondiale, occupano le terre, le terre in Sicilia, perché allora c'era un movimento contadino che era molto vivace in Sicilia. Infatti cosa fanno gli agrari? Portella della Ginestra. Primo maggio del 1947 i lavoratori siciliani sono a Portella della Ginestra che se non ricordo male nel centro della Sicilia più o meno. meno per celebrare il primo maggio a festa dei lavoratori e il bandito Giuliano dalle alture intorno spara sulla folla. Nessuno può difendersi. Adesso non ricordo il numero di morti, adesso non vorrei esagerare, però una quindicina di morti più feriti e così. Sono. Quindi vedete, 1947 l'Italia è un passo dalla Costituzione. 1948 l'Italia è una repubblica e tutto il resto, però in Sicilia si fa come durante il fascismo, si spara ai lavoratori, portella della Giness perché bandito giuliano che poi verrà ammazzato eccetera eccetera, stava dalla parte degli agrari, sicuramente stava dalla parte dei vincenti. Se si fosse messo dalla parte dei contadini l'avrebbero ammazzati. Sta dalla parte degli agrari, così come in precedenza c'erano le guardie campestri, ecco, che stavano dalla parte degli agraripevano come fare per imporre. Anche questi sono paradossi, no? Finita la guerra, l'Italia repubblicana uno pensa che i lavoratori finalmente, insomma, ecco, no, no, il Lo statuto dei lavoratori è ancora lontano. Non si contano gli episodi anche nelle grandi città in cui la polizia carabinieri sparano e uccidono. Cioè uccidere i lavoratori in sciopero durante le manifestazioni nell'Italia fine anni 40. Scelba tanto per intenderci, alla al Ministero dell'Interno, era molto facile e questo per tutti gli anni 50 e anche una parte degli anni 60 fino ad arrivare all'autunno caldo. Ecco, così hanno fatto immaginate i bambini. Abbiamo detto che Pontamar lì viene letto quando un bambino sta ancora la allimentandosi con il biberon. Quindi i bambini delle scuole hanno immaginato ecco, perché è un giornale scritto. Sì, poi magari con il ciclo stile, non so, ecco un giornale. Quindi hanno ammazzato Berardo Viola. Ecco, questo è il primo, ecco, Berardo Viola che viene rappresentato, se vedete là sopra come un uomo gigantesco, di grande forza, di forza d'animo, non solamente di muscoli. Hanno tort AT Berardo Viola e Berardo Viola è stato ucciso. Questi sono i bambini al tempo in cui era vivo. Ecco qua, vedete Silone che sfoglia la sfoglia il il giornale enorme incuriosito, ecco, di quello che i bambini i bambini si vedono della scuola elementare di Pescina Avezzano hanno fatto, ma qui a Pescina eh, che è la città natale di eh la di Ignazio Silone hanno fatto una cosa, se vogliamo, ancora più sorprendente perché su un muro che è lunghissimo, non so quanto è lungo questo muro, comunque c'è tutto il romanzo di Silone che non è proprio non è un romanzo gigantesco, però vedete si, i caratteri sono in questa edizione, non è un raccontino, eh, è un romanzo di una certa corposità. Hanno c'è qualcuno che la intanto la gente si dava il turno, cioè la gente di Pescina magari diceva io sto a mezz'ora e intanto dettava e c'era una persona che messo lì. Infatti adesso vediamo. Ecco, questo è il la targa. Vediamo se riesco a leggere. Eh, realizzato in collaborazione. Superficie di 80 m², 53.839 parole, 240 pagine, oltre 3.000 caratteri e oltre 3 km di lunghezza delle righe. Cioè, credo che sia un record. Tutto il romanzo. Se uno si mette lì con un po' di pazienza si legge tutto il romanzo, poiamente tomi indietro, cioè non bisogna poi perdere la la fila.

1.24 Sì, c'era un'altra fotografia che non ho inserito proprio di un giovane che si è messo lì non so per quanto tempo. Comunque tra un attimo terminiamo. Ecco, questa è un'altra citazione di Silona di Silona che mi sembra ecco quasi un po' di augurio, no? Perché la l'altra volta parlando del gattopardo emerge un mondo Ecco, dove qualunque nota di speranza non c'è. Ecco, c'è il declino di un mondo, ma quello che nasce Calogero Sidara è peggio del primo. Ecco, invece, insomma, Fontemare, come avete visto, è diverso e quindi il destino, il destino che nel mondo contadino voleva dire passività, ignia, sopportazione di tutti i mali, perché se un anno c'era la siccità, l'altro anno c'erano le cavallette, se non c'erano le cavallette c'erano le tasse, se non c'erano le tasse c'era la guerra, quindi insomma il destino e Silone che viene da questo mondo dice che il destino è un'invenzione della gente fiacca e rassegnata e mi sembra ecco un buon messaggio valido per tutti, anche per noi. Ecco, questa è la tomba di Silone, così ha voluto la sua tomba naturalmente a Pescina dei Marzi. È morto nel 1978, nato nell'anno 1900. Ecco, scrisse Mettando un po' le sue ultime volontà, mi piacerebbe essere sepolto così, ai piedi del vecchio campanile di San Berardo, a Pescina, con una croce di ferro appoggiata al muro e la vista del fucino in lontananza. Ecco il fucino che vuol dire molto anche per lui. Quindi, insomma, diciamo che è suggestivo. Ecco, questo Esilone negli ultimi anni della sua vita, non era la sua villa, eh, era durante un premio letterario in una delle pause del premio, ecco. è finita qua.

1.25 .

2 seguiti discussioni

2.1 PE-n1344-Romanzo-antifascista.mm - Discussione: Romanzo antifascista. - Il romanzo antifascista è un genere ben rappresentato da Fontamara di Ignazio Silone, che viene definito come uno dei migliori romanzi italiani scritti durante il fascismo.

Caratteristiche e contesto di Fontamara come romanzo antifascista Fontamara, pubblicato a Zurigo nel 1933, è chiaramente identificato come un romanzo antifascista e anche socialista e anticapitalista. A causa della sua natura politica, che metteva in grave difficoltà "il prepotere, la prepotenza del fascismo", non poteva sperare in una pubblicazione italiana. Infatti, fu pubblicato in Italia solo nella seconda metà del 1945, dopo il 25 aprile. Il romanzo fu molto apprezzato all'estero sin dall'inizio, soprattutto per il suo contenuto antifascista. Silone, l'autore, aveva una storia politica travagliata: fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia nel 1921 ma venne espulso dal partito nel 1931 per essersi opposto a Stalin e alla linea del "socialismo in un paese solo". Fontamara fu scritto nel 1930, mentre Silone si trovava ad Avos, in Svizzera, per curare la tubercolosi, dopo aver lasciato l'Italia per evitare il carcere fascista.

La lotta contro il blocco di potere Il romanzo dà voce agli umili, i cafoni di Fontamara, che sono i protagonisti. Esso descrive la povertà secolare, gli abusi e le profonde ingiustizie subite dai contadini abruzzesi. Il fascismo nel romanzo è rappresentato da un nuovo blocco di potere, che sostituisce o si allea con la vecchia classe dominante. Questo blocco è unitario e variegato, comprendente:
1. L'Impresario/Podestà: Simbolo dell'uomo nuovo prodotto dal fascismo, che arriva senza nulla e diventa ricchissimo, approfittando dell'ingenuità dei contadini. Egli detiene sia il potere economico (proprietario terriero) sia quello politico, essendo Podestà e capo della milizia fascista locale.
2. I Collaboratori: Fanno parte del blocco di potere anche il clero (come Don Abbacchio, che si schiera con l'impresario nonostante la finzione di compassione), gli avvocati (come Don Circostanza, mediatore che con raggiri, come quello dei "tre quarti e tre quarti," tradisce gli interessi del popolo), e altri membri della classe dirigente come il farmacista e il notaio.
3. La Forza Organizzata: Le squadre fasciste (camicie nere) e i carabinieri che mantengono l'ordine a difesa degli interessi dei proprietari terrieri. Silone mette in luce che questo blocco di potere vive sfruttando il lavoro dei contadini, i quali producono ricchezza ma ne ricevono solo una piccolissima parte.

Violenza e Martirio L'opposizione dei cafoni è repressa con estrema violenza. Quando i contadini osano ribellarsi, l'impresario mobilita una squadraccia fascista. L'assalto delle circa 200 camicie nere al villaggio di Fontamara, dove erano rimaste solo donne e bambini, è descritto come una violenza sproporzionata, che include uccisioni e lo stupro di donne. La figura centrale della resistenza è Berardo Viola, un cafone giovane, generoso e intelligente, che decide di vendicarsi dando fuoco ad alcune proprietà dell'impresario. Successivamente, recatosi a Roma per emigrare, egli incontra un giovane antifascista. Quando la polizia fascista entra in azione, Berardo si auto-accusa di essere "il solito sconosciuto" (l'antifascista imprendibile). Berardo viene torturato e poi ucciso in carcere, in un omicidio spacciato per suicidio. Il sacrificio di Berardo ha una logica precisa: egli vuole diventare il primo martire dei cafoni per dimostrare ai contadini di tutta Italia che sono capaci di lottare e di avere i propri eroi.

Il Messaggio Finale: Che fare? Alla fine del romanzo, i cafoni prendono coscienza del loro potenziale di lotta. Decidono di stampare un giornale il cui titolo, ispirato al testo fondamentale di Lenin del 1902, è "Che fare?". Il giornale serve a diffondere il messaggio e a interrogarsi su come rispondere alle ingiustizie (l'acqua rubata, i soprusi, le violenze). Sebbene il romanzo si concluda con un'ulteriore repressione fascista che porta alla distruzione di Fontamara e alla fuga dei narratori all'estero, esso si chiude con una nota di speranza. Il messaggio finale è che la miseria non è eterna; la speranza di liberazione non è da riporre in una redenzione ultraterrena (come nella visione manzoniana), ma è sulla terra, nel momento in cui i lavoratori impareranno a organizzarsi e a far valere i loro interessi. Il "destino," che nel mondo contadino significava passività e sopportazione, è definito da Silone come "un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". Il romanzo è quindi un invito ai lavoratori di tutto il mondo a combattere l'oppressione.

2.2 PE-n1345-poverta-ingiustizia.mm - Discussione: Povertà e ingiustizia. - Certamente. La povertà secolare e le profonde ingiustizie sono temi centrali nel romanzo Fontamara di Ignazio.

Certamente. La povertà secolare e le profonde ingiustizie sono temi centrali nel romanzo Fontamara di Ignazio Silone, che ne fanno un'opera potentemente socialista e anticapitalista.

La Condizione di Povertà dei Cafoni Fontamara è ambientato nei villaggi intorno al prosciugato lago del Fucino, in Abruzzo, una zona dove la terra è descritta come grassa e fertile. Tuttavia, i protagonisti del romanzo, i cafoni (termine che all'epoca era usato dai contadini abruzzesi con orgoglio per indicare lavoro, spirito di sacrificio e tenacia), vivono in una condizione di miseria atavica. La loro vita è un ciclo estenuante di duro lavoro: per coltivare la terra fertile della Piana del Fucino, i contadini dovevano partire a piedi quando era buio, scendere al piano, lavorare in squadre "spaccandosi la schiena" per ore e ore, e tornare a casa solo al tramonto, o quando era di nuovo buio, per sei giorni su sette. Le loro abitazioni riflettono questa estrema povertà: • Le case di Fontamara sono un centinaio di casucce, quasi tutte a un piano, irregolari, annerite dal tempo e sgretolate dal vento e dalla pioggia. • La maggior parte di queste catapecchie ha una sola apertura che funge da porta, finestra e camino. • Gli interni sono perlopiù senza pavimento e con muri a secco. • Nello stesso vano, gli uomini, le donne, i figli, le capre, le galline, i porci e gli asini dormono, mangiano e procreano. Questa usanza era dovuta alla paura dell'abigeato, ovvero il furto del bestiame, che spesso rappresentava l'unica ricchezza di una famiglia, costringendo i cafoni a tenere gli animali all'interno per proteggerli, in condizioni igieniche terribili. A causa della povertà e delle condizioni igieniche estreme, una parte notevole dei bambini moriva appena nata. La ricompensa per il loro lavoro estenuante nella Piana del Fucino era "un pugno di fave" o pochissimi soldi. Silone evidenzia che i contadini sono coloro che producono la ricchezza, ma ne ricevono solo una piccolissima parte, mentre il resto va al blocco di potere.

Il Blocco di Potere e i Soprusi L'ingiustizia è inflitta ai cafoni da un blocco di potere unito e variegato, spesso incarnato dal nuovo potere fascista che si allea o sostituisce la vecchia classe dirigente. Questo blocco include:
1. L'Impresario/Podestà: Simbolo dell'uomo nuovo, furbissimo e arricchitosi grazie alla legge e all'ingenuità dei contadini. Egli detiene sia il potere economico (proprietario terriero) sia il potere politico, in quanto Podestà (sostituendo il sindaco sotto il fascismo) e capo della milizia fascista locale.
2. I Professionisti e il Clero: Al servizio dell'impresario ci sono l'avvocato Don Circostanza (l'amico del popolo che in realtà tradisce i loro interessi attraverso raggiri legali), il farmacista, il notaio, il collettore delle imposte e il prete, Don Abbacchio. Don Abbacchio, pur fingendo compassione per i cafoni, è in realtà alleato dell'impresario e preferisce frequentare zone dove le elemosine sono maggiori, talvolta rifiutandosi persino di seppellire i morti se non ci sono soldi.

Ingiustizia Attraverso l'Inganno L'ingiustizia non è solo economica, ma si manifesta attraverso l'inganno sistematico, sfruttando l'analfabetismo e l'ingenuità dei contadini. L'esempio più lampante è il raggiro dell'acqua: • Quando ai fontamaresi viene tagliata la luce pubblica per bollette non pagate, il messo comunale convince gli analfabeti a firmare un documento in bianco, spacciandolo per una petizione in loro favore. • In realtà, quella firma viene usata per destinare tutta l'acqua del ruscelletto, essenziale per i loro campi, all'Impresario. • Quando i cafoni protestano, Don Circostanza, l'avvocato, interviene per mediare. Egli propone un accordo capzioso, affermando che verranno lasciati all'Impresario "i tre quarti dell'acqua" e i rimanenti "tre quarti dell'acqua che resta" saranno per i fontamaresi, illudendoli che entrambi avranno più della metà. • Nonostante la sua assurdità logica, l'accordo viene firmato, e alla fine, quando gli operai deviano il flusso, ai cafoni non rimane nulla. La rabbia dei contadini è contenuta da un cordone di carabinieri, dimostrando come lo Stato utilizzi la forza per difendere gli interessi dei proprietari terrieri.

Il Fatalismo e la Speranza All'inizio, la miseria e l'ingiustizia portano i fontamaresi a una filosofia fatalista: "In capo a tutto c'è Dio, padrone del mondo. [...] Poi viene il principe Torlonia, il proprietario vero e proprio, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe, poi vengono i cani del principe, poi nulla, poi ancora nulla, poi ancora nulla, poi vengono i caponi e si può dire che è finito." Questa visione implica passività e sopportazione, pensando che la loro condizione sia immutabile. Tuttavia, il romanzo si impegna a contrastare questo fatalismo, affermando che la miseria non è eterna. La speranza di liberazione non è posta in una redenzione nell'aldilà (come nella visione manzoniana), ma è sulla terra. Silone afferma che il destino è "un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". La consapevolezza nasce dal martirio di Berardo Viola e porta i cafoni a interrogarsi su "Che fare?", richiamando l'organizzazione e la lotta come un invito rivolto a tutti i lavoratori del mondo per combattere l'oppressione e far valere i propri interessi.

L'Emigrazione Un altro aspetto della povertà è la necessità di emigrare per "buscarsi il pane". Molti abruzzesi (come calabresi, piemontesi e veneti) erano costretti a spostarsi a Roma o nelle grandi città, oppure, per i più coraggiosi, a emigrare all'estero, come in Belgio a scavare nelle miniere di carbone. Anche il protagonista Berardo Viola tenta l'emigrazione a Roma per trovare lavoro, un viaggio che, sebbene fallimentare, lo porterà a compiere il suo estremo sacrificio.

2.3 PE-n1346-vita-Ighazio.mm - Discussione: Vita Ignazio - Silone Ignazio Silone (nome d'arte di Secondino Tranquilli) è una figura centrale nella letteratura e nella politica italiana del Novecento, con una storia personale e politica piuttosto travagliata.

I Origini e Traumi giovanili Ignazio Silone, il cui vero nome era Secondino Tranquilli, nacque a Pescina dei Marsi, in Abruzzo, nel 1900. Scelse lo pseudonimo "Silone" per sé, un nome di battaglia che richiamava l'antico capo, forse leggendario, dei Marsi, Silo, che si era contrapposto a Roma 2200-2300 anni prima. Un evento traumatico segnò profondamente la sua giovinezza: nel 1915, all'età di 15 anni, un terribile terremoto squassò gran parte dell'Abruzzo e dell'Italia centro-meridionale, colpendo Pescina dei Marsi e causando la perdita di suo padre. In seguito a questa tragedia, le prospettive di vita di Silone cambiarono radicalmente. Sebbene la famiglia fosse stata precedentemente benestante, la perdita del padre lo costrinse ad abbandonare la scuola. Per sopravvivere, Silone dovette adattarsi e svolgere lavori umili, come il bracciante e vari lavoretti nell'artigianato dell'epoca. Questa esperienza lo mise a diretto contatto con la gente povera e i lavoratori, facendogli prendere coscienza del mondo dei poveri che viveva accanto a lui.

Carriera politica e rottura con il Comunismo A soli 21 anni, nel 1921, Silone fu tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia (PCD'I), nato a Livorno. Essendo uno dei dirigenti più importanti del partito, ebbe l'opportunità di recarsi a Mosca e di incontrare figure mitiche del comunismo, tra cui Lenin, Stalin e Trotsky. La sua fedeltà al movimento internazionale, tuttavia, lo portò a una rottura drastica con il partito italiano, che era allineato con Mosca. Quando Stalin affermò lo slogan del "socialismo in un paese solo" (dopo la morte di Lenin nel 1924), Silone si schierò apertamente contro Stalin, sostenendo che tale politica tradiva gli ideali di Lenin e Trotsky per una rivoluzione permanente a livello globale. Nel 1931, Silone venne espulso dal Partito Comunista. A quel tempo, il partito era saldamente nelle mani di Togliatti, che era molto vicino a Stalin. Silone era stato accusato di appartenere alla fazione trotskista, il che significava essere un nemico. Silone si trovava in Svizzera in quel periodo, dove aveva lasciato l'Italia per evitare il carcere fascista e per curare la tubercolosi. Silone in seguito scrisse che avrebbe potuto difendersi dall'accusa di trotskismo, ma preferì non farlo, percependo l'inutilità di "ogni furberia, tattica, attesa e compromesso". Ritenne che fosse meglio chiudere con un partito che non poteva essere riformato dall'interno, definendo l'espulsione come una "uscita di sicurezza".

L'Esilio e la Letteratura Durante il suo esilio in Svizzera, mentre era ricoverato in un sanatorio a Davos per la tubercolosi, e convinto di non avere molto tempo da vivere, Silone si dedicò alla scrittura. Nel 1930 scrisse Fontamara, un romanzo che venne pubblicato a Zurigo nel 1933. A causa della sua natura antifascista, socialista e anticapitalista, non poteva essere pubblicato in Italia se non dopo il 25 aprile, nella seconda metà del 1945.

Il Ritorno in Italia e il "Socialista senza partito" Silone tornò in Italia nel 1945. Non tornò nel Partito Comunista, ancora troppo legato a Stalin, ma militò nel Partito Socialista a fianco di Nenni. Fu eletto nell'Assemblea Costituente nel 1946. Tuttavia, nel 1953, lasciò la politica attiva per dedicarsi completamente all'attività letteraria. Questo abbandono era motivato anche dal fatto che il Partito Socialista stava guardando troppo a sinistra, specialmente in vista dell'alleanza con il Partito Comunista nelle elezioni del 1948. Uscito dalla politica, Silone diede di sé una celebre definizione: quella di essere rimasto "un socialista senza partito e un cristiano senza chiesa". Sebbene fosse un critico delle istituzioni (come la Chiesa), egli credeva nei valori portanti del cristianesimo. Silone fu un intellettuale attento a ciò che accadeva nel mondo, fondando riviste e scrivendo articoli. Egli definiva la libertà come "la possibilità di dubitare, la possibilità di sbagliare, la possibilità di cercare, di sperimentare, di dire no a una qualsiasi autorità letteraria, artistica, filosofica, religiosa sociale, anche politica". Inoltre, egli combatteva il fatalismo contadino, sostenendo che "il destino è un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". Ignazio Silone morì nel 1978. Volle essere sepolto a Pescina, ai piedi del vecchio campanile di San Berardo, con una croce di ferro e la vista del Fucino in lontananza.

2.4 PE-n1347-lotta-organizzazione.mm - Discussione: Lotta e organizzazione. - La lotta e l'organizzazione rappresentano il messaggio centrale e risolutivo del romanzo Fontamara, contrapponendosi al fatalismo che aveva per secoli dominato la vita dei cafoni.

Il Superamento del Fatalismo Inizialmente, i cafoni di Fontamara vivevano in condizioni di miseria atavica e ingiustizia profonda. La loro filosofia era improntata a un profondo fatalismo, riassunto nella gerarchia in cui, al di sotto di Dio e del principe Torlonia, venivano le guardie, i cani, il nulla, e infine, solo alla fine, i cafoni. Silone si oppone a questa visione manzoniana di una redenzione posta nell'aldilà. Egli afferma che la miseria non è eterna e che la speranza di liberazione è su questa terra. Il destino stesso viene definito come "un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". La miseria dei cafoni potrà cambiare solo quando impareranno a organizzarsi, a far valere i loro interessi e a combattere. Il Martirio come Scintilla per la Lotta L'impulso decisivo verso la lotta e l'organizzazione è dato dal sacrificio di Berardo Viola, il giovane cafone di grande forza fisica e intelligenza.
1. Consapevolezza a Roma: Dopo le umiliazioni subite a Roma e un incontro con il "solito sconosciuto" (un antifascista) in carcere, Berardo riacquista la sua natura altruista, comprendendo la necessità di agire contro il fascismo e per la dignità dei cafoni.
2. Il Sacrificio: Berardo si autoaccusa di essere il famigerato antifascista ricercato dalla polizia fascista. Viene torturato e ucciso in carcere, ma il suo gesto non è irragionevole.
3. L'Esempio per la Lotta: Berardo voleva diventare il primo martire dei cafoni. Il suo intento era dimostrare ai contadini di tutta Italia che i cafoni sono capaci di lottare, di avere i propri eroi e di mettere in difficoltà la polizia. Il suo sacrificio doveva servire da lezione, come insegnano i martiri nella tradizione cristiana, per ispirare gli altri a fare di meglio. L'Organizzazione e il "Che fare?" La morte di Berardo spinge i fontamaresi a una nuova consapevolezza: "Diavolo, siamo stati capaci di fare questo, è il tempo adesso di girare pagina". Decidono immediatamente di stampare un giornale per diffondere le idee e il messaggio. Il titolo scelto per questo giornale è "Che fare?". Questa domanda retorica è un chiaro richiamo a "Che fare?" (1902), il testo fondamentale di Lenin che affrontava la questione di come i socialdemocratici russi dovessero organizzarsi per preparare la rivoluzione. Silone, pur essendo stato espulso dal Partito Comunista, sapeva che quel testo era essenziale per ogni marxista dell'epoca. Il giornale e la domanda "Che fare?" servono a indirizzare la lotta: • Non si deve solo commemorare Berardo, ma prendere esempio da lui. • Ci si deve interrogare su come organizzarsi per rispondere a ogni singola ingiustizia, come l'acqua rubata, il prete che rifiuta di seppellire i morti per mancanza di denaro, o la violenza fascista subita dalle donne. Repressione e l'Invito Finale L'organizzazione dei cafoni allarma immediatamente le autorità fasciste. Il villaggio viene considerato un "covo di sowersivi" e un "covo di comunisti" che deve essere bruciato. Le squadre fasciste arrivano nuovamente, probabilmente in numero maggiore, per reprimere l'opposizione sul nascere, distruggendo Fontamara. Il romanzo si chiude con i narratori in fuga, scampati all'estero, che si chiedono ancora: "Che fare dopo tante pene e tanti lutti... che fare?". La risposta implicita e il messaggio finale di Silone è che, nonostante la sconfitta temporanea (poiché i cafoni non potevano vincere contro l'intero apparato fascista), il loro compito è continuare la lotta e l'organizzazione. Il romanzo è quindi un invito ai lavoratori di tutto il mondo a organizzarsi, propagandare il loro messaggio e combattere ogni forma di oppressione, rifiutando il fatalismo.

2.5 PE-n1348-mondo-contadino.mm - Discuss Mondo contadino. - Certamente. Il mondo contadino è l'ambiente e il soggetto principale del romanzo Fontamara di Ignazio Silone, ed è descritto con una cruda attenzione alla povertà, all'ingiustizia e al fatalismo che lo caratterizzano. La Localizzazione e la Vita Quotidiana Il romanzo è ambientato in Abruzzo, nei comuni che circondano il lago prosciugato del Fucino. La terra è descritta come grassa e fertile, ma i protagonisti, i cafoni (il nome che i contadini abruzzesi usavano con orgoglio, intendendo con esso lavoro, spirito di sacrificio e tenacia), vivono in una condizione di povertà secolare. La vita dei cafoni è caratterizzata da un lavoro durissimo e senza sosta: • Per coltivare la terra fertile della Piana del Fucino, i contadini dovevano partire a piedi quando era buio, scendere al piano e lavorare "spaccandosi la schiena" in squadre per ore e ore. • Tornavano a casa al tramonto o quando era di nuovo buio, sei giorni su sette. • La loro remunerazione per questo lavoro estenuante era spesso solo "un pugno di fave" o pochissimi soldi. I contadini lavoravano anche su piccoli fazzoletti di terra in montagna, arida e sassosa, che fornivano solo quelle quattro zucchine o fagioli sufficienti per non morire di fame. Guardavano la Piana del Fucino come a una terra promessa, sapendo che quel vasto spazio di terra coltivata non apparteneva a loro, ma solo a lavorare su di essa. Le Condizioni Abitative e Igieniche Il villaggio di Fontamara è descritto come un "antico oscuro luogo di contadini poveri", che somiglia a ogni villaggio meridionale "fuorimano" e "misero e abbandonato". Le condizioni abitative riflettono l'estrema miseria: • Le case, circa un centinaio, sono casucce quasi tutte a un piano, irregolari e annerite dal tempo. • La maggior parte di queste catapecchie ha una sola apertura che funge da porta, finestra e camino. • Gli interni sono perlopiù senza pavimento e con muri a secco. La povertà costringeva uomini, donne, figli, capre, galline, porci e asini a dormire, mangiare e procreare nello stesso vano. Questa usanza era dettata dalla necessità di proteggere il bestiame (spesso l'unica ricchezza della famiglia) dal rischio di abigeato, ovvero il furto degli animali di notte. Le condizioni igieniche terribili erano una conseguenza diretta di questa povertà, e una parte notevole dei bambini moriva appena nata. Fatalismo e la Lotta alla Sottomissione La filosofia dei fontamaresi, data la loro condizione secolare di sottomissione, era il fatalismo. Essi si vedevano all'ultimo posto nella scala del potere: "In capo a tutto c'è Dio, padrone del mondo. [...] Poi viene il principe Torlonia, il proprietario vero e proprio, padrone della terra. Poi vengono le guardie del principe, poi vengono i cani del principe, poi nulla, poi ancora nulla, poi ancora nulla, poi vengono i caponi e si può dire che è finito." Questa visione significava passività, rassegnazione e sopportazione di tutti i mali. Qualunque tragedia, come la morte di un bambino, veniva attribuita al destino o alla volontà di Dio, anziché alle condizioni di vita disperate. Silone, tuttavia, combatte questo fatalismo, affermando che "il destino è un'invenzione della gente fiacca e rassegnata". Egli sottolinea che la miseria non è eterna e che la speranza di liberazione non si trova nell'aldilà (come nel pensiero manzoniano), ma sulla terra, nel momento in cui i lavoratori impareranno a organizzarsi e a far valere i loro interessi. Il Mondo Contadino come Universo (Mir) Nonostante il villaggio di Fontamara sia composto solo da poche case, esso rappresenta per i suoi abitanti il "cosmo, l'intera storia universale", dove si svolgono nascite, morti, amori, odi, lotte e disperazione. Per i contadini, che raramente si spostavano (tranne per l'emigrazione), il villaggio era l'universo intero. Inoltre, Silone universalizza la condizione dei cafoni, affermando che essi assomigliano ai fellain (contadini arabi palestinesi), ai culis (messicani), ai peones e ai mujic (contadini russi). I contadini poveri sono considerati una "nazione a sé. razza a sé, Chiesa a sé". Il mondo contadino, pur essendo sfruttato dal nuovo blocco di potere fascista (composto da proprietari terrieri, clero e avvocati), è il luogo in cui si origina l'opposizione, come dimostra il martirio di Berardo Viola e la decisione finale di lottare e organizzare il giornale "Che fare?".

2.6 PE-n1342-Fontanara-Ignazio.mm - Fontanara - Questo approfondimento si concentra sul romanzo di Ignazio Silone, "Fontamara", un'opera fondamentale della letteratura italiana scritta durante il Fascismo e pubblicata inizialmente a Zurigo

Questo approfondimento si concentra sul romanzo di Ignazio Silone, "Fontamara", un'opera fondamentale della letteratura italiana scritta durante il Fascismo e pubblicata inizialmente a Zurigo nel 1933 per via del suo carattere antifascista e socialista. Il testo esplora la vita dei "cafoni", i contadini abruzzesi che lavorano faticosamente la fertile Piana del Fucino ma vivono in miseria atavica, simboleggiata dal villaggio immaginario di Fontamara. La narrazione svela la profonda ingiustizia e lo sfruttamento subiti da questi umili a opera di un nuovo blocco di potere costituito da proprietari terrieri (come l'Impresario e il Principe Torlonia) e l'autorità fascista, che si servono di raggiri legali, come la truffa dell'acqua e la violenza delle camicie nere. La storia del protagonista, Berardo Viola, rappresenta un punto di svolta: attraverso il suo martirio, i cafoni prendono coscienza che la loro miseria non è un destino immutabile, ma può essere superata solo con l'organizzazione e la lotta, un messaggio di speranza che si condensa nell'ultima domanda del romanzo: "Che fare?".